

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 3 - MAGGIO 2019

N. 3 - Maggio 2019 - Aut. del T. rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 1120-9716 - Fascia pagata - Taxe apurée - Bologna (Italy) - Contiene Inserto Redazionale

vivere

LICIA COLÒ

IL CREATO E LA FEDE

vivere

SACRO CUORE

N. 3 - MAGGIO 2019

EDITORIALE

Testimoniare l'amore di Cristo

pag. 3

SPIRITUALITÀ

Presi per mano da Maria

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Il creato e la fede

pag. 6

TUTTI TUOI!

Gesù e Maria sono una cosa sola/2

pag. 10

SINODO 2018-19

Diventare adulti nella libertà

pag. 12

CHIESA VIVA

I Dottori della Chiesa

pag. 14

CAMMINI DI SANTITÀ

Gesù, Amore Misericordioso

pag. 16

SCIENZIATI DAVANTI A DIO

Guglielmo Marconi. Ponte radio tra l'uomo e L'Assoluto

pag. 18

SINODO PANAMAZZONICO

Dalla terra e dai popoli indigeni, lo stesso grido

pag. 20

PANAMAZZONIA

Padre Pedro, missionario nel Mato Grosso

pag. 22

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXV - N. 3 - Maggio 2019 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Testimoniare l'amore di Cristo

In occasione della Santa Pasqua mi sono trovato immerso in un coro di riflessioni e di preghiere che hanno dato un vero contenuto di fede ai tradizionali auguri.

Ringrazio con voi il Signore Risorto che in questi semplici **segni di fraternità** ci fa pregustare la comunione d'Amore che vivremo quando saremo perfettamente uniti a Lui e al Padre nello Spirito Santo. Ma nei Vangeli che leggiamo in queste domeniche c'è di più. Gesù vuole che condividiamo **il Suo progetto**: raggiungere il cuore di ogni persona umana per infiammarla del Suo amore e rivelargli il volto di Dio che è Padre, che è Amore Misericordioso. In una parola **ci vuole suoi collaboratori e collaboratrici** nel salvare tutti gli uomini.

Oggi la gente non crede più alle parole, è necessaria **la testimonianza della vita**, l'esempio concreto, le scelte coraggiose di chi crede a Cristo ed è pronto a pagare di persona per testimoniare.

Il coraggio della testimonianza va alimentato **partecipando all'Eucaristia**, possibilmente quotidiana, nella quale Cristo ci dona la forza del suo amore che ci coinvolge, ci purifica, ci abilita ad essere suoi ambasciatori, ci responsabilizza a vivere, istante per istante, la vita come dono; una vita eucaristica offerta, insieme con Lui, al Padre per la salvezza di tutti e di ciascuno.

La rete di persone che pregano le une per le altre e che hanno scelto come punto di riferimento, come appuntamento spirituale, l'Eucaristia delle ore 8,00 di ogni giorno, diventa così un segno concreto della dilatazione del Cuore di Cristo che riesce a coinvolgere, nella fede e nella speranza, migliaia e migliaia di persone strappandole dallo scoraggiamento, dal dubbio, dalla paura e forse anche dalla disperazione che questa vita frenetica e individualista porta con sé. Certamente non è l'ora dell'orologio, ma quella del cuore a stabilire il momento del contatto. Posso affermare che l'appuntamento quotidiano alle 8,00 l'ora dell'Eucaristia, è

l'ora della grazia, l'ora dei miracoli spirituali: sono innumerevoli le testimonianze di persone che in questa comunione di preghiera hanno ritrovato la forza di vivere, di credere e di amare.

Allegato alla rivista trovi un foglio interamente dedicato alla festa del Sacro Cuore, che ti offre la possibilità di staccare due pagelline.

Sulla prima pagellina puoi scrivere i nomi delle persone, vive o defunte per le quali tu chiedi di pregare e che vuoi raccomandare al Cuore di Gesù.

Metteremo queste pagelline per tutto il mese di giugno in un cestone ai piedi dell'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario, dove ogni giorno vengono celebrate almeno 4 Sante Messe.

Anche tu unisciti a noi in preghiera ogni mattina alle 8,00, o anche in altri orari. (Il Signore che legge i cuori non è legato al nostro orologio).

Dai valore alla tua richiesta di preghiera accompagnandola con una offerta proporzionata. Il Signore non si lascia vincere in generosità.

Sulla seconda pagellina puoi indicare le Sante Messe che vuoi far celebrare o per i vivi o per i defunti. Ogni mattina alle ore 8,00, io celebro la Santa Messa proprio all'altare del Sacro Cuore e il cestone con le pagelline che riportano migliaia di richieste di preghiera, fa parte del nostro offertorio.

Poi metti le pagelline compilate nella **busta che porta già il nostro indirizzo ed è già affrancata**. Così puoi rispedire a noi le pagelline senza spese.

Ricordati anche di sostenere **con la tua offerta generosa** che ci permette di sostenere il lavoro dei missionari e il cammino dei seminaristi.



Presi per mano da Maria

Viviamo questo **mele di maggio** prendendo coscienza che **Maria, la Madre**, ci accompagna e ci sospinge maternamente verso il Figlio, Gesù.

Beata te che hai creduto.

Il titolo d'onore più grande di Maria è di **essersi fidata di Dio Padre**, che fin dal momento del suo concepimento ha cominciato a ricamarle l'abito da Sposa.

A Nazareth si è fidata dell'annuncio dell'angelo che le proponeva il piano del Padre e fu proprio una festa di nozze tra Lei e lo Spirito Santo.

Alle nozze di Cana si è fatta carico della felicità terrena dei due sposi indicandoci la strada per raggiungere non solo la felicità terrena, ma anche quella definitiva: **«fate tutto quello che Lui vi dirà»**.

Quando **dalla Croce** Gesù ce l'ha data come Madre, il Vangelo dice che l'Apostolo Giovanni la prese **“in casa sua”**. Apri anche tu la porta della tua casa perché Lei possa vivere con te: tutti i tuoi legami familiari, i tuoi affetti riceveranno da lei forza, purificazione, fedeltà.

IL CAPOLAVORO DELLA TRINITÀ MISERICORDIA

Il Concilio Vaticano II così parla di Maria: «Redenta in modo sublime in considerazione dei meriti del suo Figlio, e a lui unita da stretto e indissolubile vincolo, riceve l'altissima funzione e dignità di **Madre del Figlio** di Dio, ed è perciò **figlia prediletta del Padre e dimora dello Spirito Santo**». (LG. 53)

Nel Magnificat Maria riconosce **Dio Padre, il Misericordioso**: “Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.” ... “Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia.” (Lc 1,50.54)

Con il primo “fiat” Maria disse sì al-

lo **Spirito Santo, Amore Misericordioso**, perché generando il Cristo, potesse dare inizio alla redenzione.

Il Nuovo Testamento presenta Maria come colei che è associata a **Cristo, Misericordia incarnata**, dall'inizio del suo ministero salvifico fino al Calvario e agli eventi pasquali.

Al Calvario tutta la **Trinità, che è Misericordia**, è in azione per redimere l'umanità: il Padre offre il Figlio, il Figlio crocifisso effonde lo Spirito. Maria è presente, partecipando con la sua obbedienza fiduciosa all'immolazione del proprio Figlio, partecipando così alla nascita della nuova umanità di cui Lei è la prima e la migliore rappresentante.

È il momento in cui anche lei *rinascere dall'alto* e da Madre di Cristo, diventa **Madre della Chiesa**, la sposa che Cristo ha comprato con il suo sangue.

Il forte legame tra Maria e la Trinità fa capire con chiarezza da dove scaturisce la potente intercessione misericordiosa della Madre di Gesù, e ci obbliga ad allargare il nostro sguardo, verso il **Dio-famiglia Trinità Misericordia**, rinnovando la nostra fiducia nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, che dimorano dentro di noi.

Maria è veramente la Sposa dello Spirito Santo: dove c'è Maria c'è anche lo Spirito; chi loda Maria, chi ama Maria, riceve i doni dello Spirito. Nella tradizione d'oriente e d'occidente Maria è venerata come **Madre di Misericordia**, come colei che sperimenta canta e **rivela la misericordia di Dio** per tutte le generazioni.

IL SOGNO DEI NOVE ANNI

“All'età di nove anni ho fatto un sogno. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri

giocavano, non pochi bestemmavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.

In quel momento apparve un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito. La sua faccia era luminosa. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli aggiungendo: – Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù –.

In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi, soggiunsi: – Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile? –

– Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza –.

– Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza? –

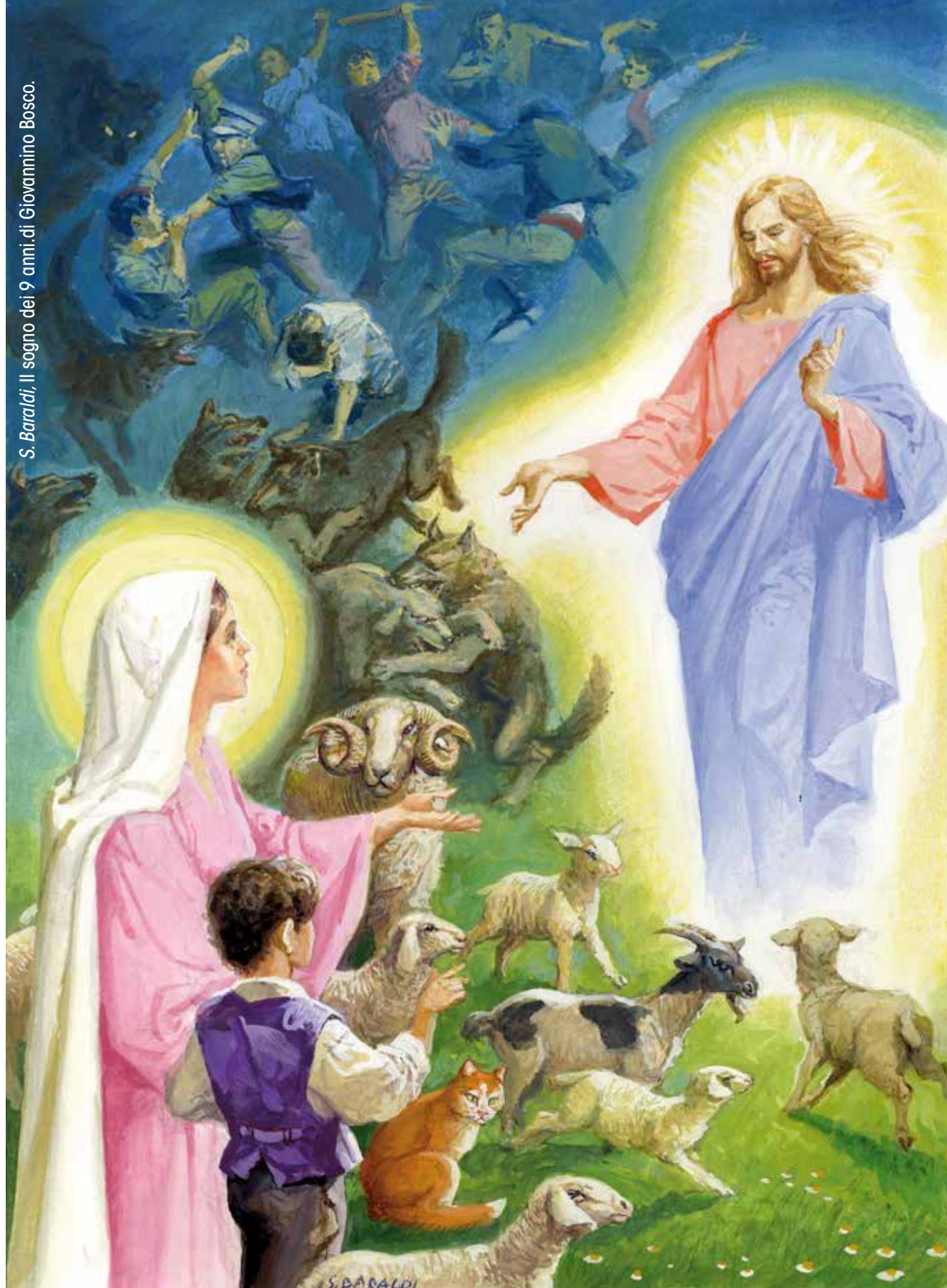
– lo **ti darò la maestra**, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza –.

– Ma chi siete voi, che parlate in questo modo? –

– Io sono il figlio di colei, che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno –.

– Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome –. – Il mio nome domandalo a mia madre –.

In quel momento vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto splendente, mi accennò di avvicinarmi a lei, **mi prese con bontà per mano** e mi disse: – Guarda –.



Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.

– Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. **Renditi umile, forte e robusto:** e ciò che in questo momento vedi succedere di questi

animali, tu dovrai farlo per i miei figli –.

Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che, saltellando, correvano attorno belando, come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno,

mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, poiché io non sapevo quale cosa volesse significare. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi: – A suo tempo tutto comprenderai –. Ciò detto, un rumore mi svegliò; ed ogni cosa disparve".

Sac. Giovanni Bosco

ECOLOGIA INTEGRALE

Il creato e la fede

Intervista a Licia Colò**1. Educare a contemplare e rispettare la bellezza del creato.**

Le tue trasmissioni hanno sensibilizzato l'opinione pubblica sul rispetto e la valorizzazione delle bellezze naturali, degli animali e dell'ambiente. C'è un bisogno grande di educare tutti, fin da giovani, a custodire il creato. Quali proposte concrete e quali strumenti suggerisci a livello di famiglia, di scuola, di turismo...?

Manca questa educazione nelle scuole e anche nelle famiglie. Siamo tutti concentrati al nostro successo personale.

Quando ho iniziato a fare il mio lavoro anch'io pensavo al mio successo personale. Ho iniziato a lavorare in televisione, ho presentato spettacoli musicali. Quando poi mi sono detta "Cosa vorrei fare

da grande?" mi sono risposta che avendo il privilegio di lavorare in televisione, anche se non era detto che sarebbe continuato nel tempo, mi sono detta: "Mi piacerebbe promuovere il rispetto dell'ambiente, per la natura, per gli animali. In questo sono stata anche contestata molte volte perché mi dicevano – erano anni in cui l'ambientalismo era considerato quasi estremismo, fanatismo, – "quelli che si interessano di animali, non si curano delle persone".

Io ho detto che quelli che dicono così, non si curano né delle persone né dell'ambiente. Perché è una scusa per non occuparsi di niente. Io ho sempre detto credo che il mondo sia una grande "arca" sulla quale siamo tutti insieme. In quest'arca ci

sono tantissimi buchi e falle. Ci sono falle più grosse – pensiamo a popoli che muoiono di fame – poi ci sono falle più piccole. Se tutti si occupano soltanto delle falle più grosse la barca affonda lo stesso.

Quindi basterebbe che ciascuno di noi si dedicasse a fare qualcosa di positivo nei confronti di qualsiasi cosa: puoi farlo nei confronti delle piante, dei bambini, degli animali, degli anziani, della persona che ha delle difficoltà cognitive.

Cioè se ognuno di noi facesse una piccola cosa avremmo risolto i problemi del mondo, probabilmente.

2. Dal creato al Creatore.

Il libro della natura con le sue immense ricchezze ci parla dell'incredibile fantasia del Creatore. Ti sei

ritrovata qualche volta a passare dalla contemplazione della bellezza alla lode di Dio, alla preghiera di ringraziamento? Quale volto, quali caratteristiche attribuisce a questo Dio creatore?

Credo proprio di sì. Io credo che noi siamo privilegiati e amati perché ricordo un certo momento della mia vita quando stavo per morire perché ho avuto un'emorragia interna senza rendermene conto, stavo svenendo, e quindi ho chiesto di portami in ospedale, poi mi sono sentita talmente priva di energie che ho detto: "lasciatemi qui, è inutile che mi portiate all'ospedale perché sto morendo". Poi mi è andata bene, ma quando sono uscita da quell'ospedale, me lo ricordo come se fosse adesso, ho iniziato a guardarmi intorno: c'era un camion enorme davanti a me, e io ho detto "guarda che bello questo camion", cosa che non avrei mai detto nella vita.

Uno dice quanto è bello un fiore, quanto è bella una pianta, ed io ho il privilegio di vivere tutto questo, ma in quel momento quell'oggetto, anche quel camion, rappresentava la vita.

La vita è un dono meraviglioso, però molte volte quando noi siamo talmente auto centrati, che pensiamo solo alle nostre creazioni, ai nostri bisogni, alle nostre necessità, è come se fosse tutto scontato e secondo me non è niente scontato. Solo che anch'io in primis molte volte mi sbaglio, anch'io molte volte sono accecata dal cellulare, dai problemi... e invece quando un attimo riesco a fermare questa corsa infinita, io dico devo ringraziare ogni giorno della vita, ogni minuto della vita, della mia esistenza.

Poi nella vita incontriamo dei problemi, e – non è che io sia proprio il credente modello –, anche se non ho una grande cultura cattolica, ho però un buon rapporto con Dio, nel senso ci parlo tutti i giorni e lo ringrazio.

Non gli chiedo mai niente, io non chiedo mai niente a Dio, anche dopo che mio padre è morto in

seguito a una grande sofferenza, perché dico se io gli chiedo delle cose, quando mi ritengo già privilegiata, potrebbe sgridarmi. Io non chiedo mai niente per me.

Ho chiesto a volte aiuto per la mia mamma, perché anche lei sta molto male, è malata da tanti anni, ho chiesto aiuto dicendo ti prego non farla soffrire. La vita è anche questo; anche se uno sa che deve morire, non si rassegna, uno lotta fino alla fine; ma il mio rapporto particolare, il mio rapporto con Dio, è quello di dire, "questo è quello che siamo e abbiamo, se puoi ti prego non far soffrire qualcuno che amo".

Permettimi una piccola aggiunta: *molte persone trattano Dio come un "bottegaio" a cui si dà qualcosa (tre Ave Maria...) perchè vogliamo in cambio una grazia; cioè hanno un rapporto "commerciale" con Dio, come se Lui fosse lontano, distratto, non vedesse i nostri problemi, oppure fosse disinteressato alla nostra vita... Ma la vita ce l'ha data Lui per amore. E dove termina la nostra vita? Termina in Lui. Cristo ci ha rivelato che se c'è uno che ci vuol bene è proprio Lui. Ci ha insegnato a chiamarlo Padre Nostro. Ho trovato una intervista in cui tu hai sottolineato con forza la tua fede... Che idea hai di Dio? Come te lo immagini?*

Allora, intanto non lo immagino come una figura, non lo immagino con una faccia, io lo sento come una grande energia di amore... molte volte mi sono domandata come sarà anche il *dopo*, se uno si unirà a Dio, come sarà il *dopo* e ovviamente non sono stata in grado di darmi una risposta. E allora la risposta è stata sempre molto pratica, intanto tu fai quello che è giusto fare qui sulla terra e poi quel *dopo* come sarà... sarà; io spero che ci sia un *dopo* molto accogliente e molto sereno, con molto amore.

Ecco la parola importante: "spero"; *in fondo noi viviamo di speranza. Ma lasciando perdere il Dio astratto dei filosofi, che in realtà è un povero balbettio umano, per noi Dio si è rivelato in Cristo. Nel momento*

in cui Dio decide di farsi uomo, e diventa Cristo, ha veramente un volto umano.

Ma io credo che si sia fatto uomo proprio perché doveva parlare agli uomini, quindi non è che Dio deve essere un uomo; se io devo parlare con qualcuno devo parlare la stessa lingua, se no non mi capiscono. Poi però io non riesco ad immaginare Dio come un uomo, – ma questo mio pensiero non è importante, – si è fatto uomo perché doveva parlare agli uomini. Io la vivo così. E ha parlato non soltanto con la bocca, ma con la vita, con le azioni, con tutto quello che ha fatto. E difatti se noi imitassimo Cristo saremmo tutti santi.

3. Siam passati dal creato al creatore e ora torniamo al creato.

Al centro del creato il capolavoro di Dio: l'uomo e la donna come custodi e artigiani con il compito di renderlo sempre più "abitabile", più ecologico. Una vera casa abitabile ma per tutti. In realtà anche se è vero che nei secoli tante trasformazioni hanno permesso all'uomo una vita più dignitosa, ora è proprio l'uomo che sta distruggendo il pianeta. Inventiamo armi di distruzione di massa, veleni micidiali, per avere oggi un prodotto agricolo migliore, avveleniamo la terra che poi non produrrà più per i nostri figli. È la lotta titanica tra "il bene e il male" che si scatena anche nel cuore di ogni uomo in forme più o meno esplicite e drammatiche. Per rimediare al "male" non basta più il "Dio creatore", ci vuole il "Dio redentore", Gesù, che ha vissuto e vinto questa lotta, ha proposto un modello di vita umana, che superando l'istinto di accumulare le cose e di dominare le persone rende possibile un mondo umano.

Il Papa ha pubblicato l'enciclica Laudato sii che affronta questi problemi, cosa ne pensi?

Allora il Papa è ovviamente il Papa. Quando ha scritto l'enciclica ha fatto l'azione più importante al mondo per rivalutare quelli che erano chiamati "gli ambientalisti

fanatici”, perché improvvisamente si è capito che c’era un motivo e siccome l’ha detto il Papa l’hanno accettato tutti.

Detto questo io riporto le parole di un climatologo - che secondo me sono molto forti ma purtroppo sono molto vere. - Ha detto noi ci comportiamo col pianeta come il cancro si comporta col nostro corpo. Perché il cancro è talmente stupido che uccidendo il suo ospite uccide se stesso e noi stiamo facendo la stessa cosa, noi uccidiamo la terra.

E molte volte io mi domando ma com’è possibile? Perché è ovvio che se tu pensi alle armi micidiali mi sembra talmente folle che un essere umano possa pensare ad armi micidiali che non lo riesco neanche ad immaginare.

Ma nello stesso tempo mi sembra folle che uno non si renda conto che tu non puoi sfruttare la terra avvelenandola, perché questo veleno ti ricade addosso. Non è che se tu sei ricco e potente ti puoi proteggere, perché se l’aria è inquinata, lo è per tutti. Io dico che l’inquinamento è veramente democratico, perché non fa privilegi

a nessuno, non puoi vivere con la maschera tutta la vita.

Ed è terrificante il fatto che noi non ci rendiamo conto delle conseguenze delle cose che facciamo. Manca proprio l’educazione di cui abbiamo parlato all’inizio. I ragazzi vanno a scuola dove comunque non c’è questo insegnamento. I professori formano la società del domani. I professori secondo me hanno un ruolo fondamentale, dovrebbero essere i più pagati in assoluto.

Quindi io sono anche contro all’eccessiva tolleranza perché secondo me la tolleranza a oltranza genera intolleranza. Non puoi permettere che nelle nostre scuole tutti facciano quello che vogliono, che ci sia la mancanza di rispetto nei confronti dei professori. Genitori che vanno a picchiare i professori... ma dai... sono cose folli.

4. Chi si impegna per salvare il pianeta?

Non ti sembra che economia e politica possano determinare scelte catastrofiche o scelte di salvezza? Siamo tentati di pensare che noi non possiamo decidere nulla; papa

Francesco ha rilevato che scivoliamo verso la globalizzazione dell’indifferenza. Raccontaci se conducendo “Nel mondo insieme” tu hai incontrato persone, gruppi e associazioni che si battono per salvare il pianeta?

La globalizzazione dell’indifferenza è il vero male, perché alla fine è proprio l’arma con la quale si distrugge il pianeta perché con il tuo disinteresse, – perché tanto non sei coinvolto direttamente tu, – alla fine distruggi te stesso.

I cambiamenti climatici adesso stanno coinvolgendo noi, hanno iniziato a coinvolgere prima i paesi più disperati del mondo, i paesi più poveri, però noi abbiamo sempre pensato che non fosse un problema nostro: ecco la globalizzazione dell’indifferenza.

Adesso quest’anno si sta iniziando a parlarne un po’ di più perché stiamo pagando dei prezzi molto alti. Se non ci fosse stata questa globalizzazione dell’indifferenza a livello anche importante, forse non saremmo arrivati dove siamo arrivati adesso.

Però allo stesso tempo dobbiamo accendere la luce sulle persone



positive che invece vanno controcorrente, perché se uno pensa che tanto sia tutto inutile che tanto sia tutto perso, hai già perso davvero. Hai già perso la battaglia.

In questo periodo ho vissuto una esperienza che mi ha colpito tantissimo: la mia mamma è gravemente malata da 5 anni, a letto, e praticamente non può muovere nulla e viene nutrita artificialmente; per me è un dolore pazzesco ogni volta che vado a trovarla.

Ma ecco il positivo. Da 5 anni c'è una signora che io non conosco, che si chiama Margherita, che sulla pagina Facebook di mia madre le dà il buongiorno e la buonanotte scrivendole qualcosa.

Mia madre non risponde mai perché non riesce a rispondere, allora glielo leggo io quando vado a casa.

Ho pensato che se lo fa con la mia mamma lo farà sicuramente con altre persone che soffrono nella vita. Se esistono persone così... Quante saranno le persone così, che sono disposte ad aiutare? Quante persone fanno volontariato negli ospedali? Quante persone vanno ad aiutare gli altri e fanno volontariato per la natura?

Quindi il problema è anche che noi molte volte anche come *media* dobbiamo farle conoscere.

E infatti noi lo facciamo a TV2000, noi andiamo controcorrente, noi dobbiamo raccontare le persone che credono di poter migliorare il mondo, che fanno delle cose per migliorare il mondo.

5. La tua famiglia: ho conosciuto tuo marito Alessandro, ho visto la fotografia di Liala e penso siate una bella famigliola. Ci racconti qualcosa di bello sulla tua famiglia come suggerimento a chi si sposa e a chi, invece, trova un po' di difficoltà.

Ma in realtà noi non siamo la famiglia ideale... è ovvio. Siamo una famiglia unita, abbiamo una figlia e ci vogliamo un mondo di bene. Però noi abbiamo molte divergenze di opinioni e stiamo lottando da anni per superare queste difficoltà, abbiamo idee diverse

praticamente quasi su tutto e allora noi diciamo sempre che la vita di coppia – come diceva un prete, una persona molto carina, con cui abbiamo parlato, – è un compromesso.

Il problema è che noi diamo al termine compromesso un significato negativo e invece non è negativa la parola compromesso. Perché, anzi, bisogna venirsi incontro fare delle promesse nel rispetto dell'altro. Il compromesso è l'arte del costruire il futuro, perché, per costruire, noi non possiamo pretendere che i due convergano sempre in un'unica decisione.

Penso che in molte persone ci sia un'idea, secondo me, sbagliata: ritengono la coppia "un unico organismo". Secondo me è la cosa più sbagliata che si possa dire.

La coppia è formata da due organismi, con due modi di pensare diversi, due stili di vita diversi, magari due sogni diversi, che devono trovare un punto di incontro per fare un percorso di vita l'uno accanto all'altro. Io credo che molte coppie si separino proprio per questa idea sbagliata dell'unico organismo.

Perché all'inizio ci si sposa sicuramente per la passione, per l'innamoramento però poi si sceglie un percorso di vita insieme e quindi bisognerebbe riuscire rispettandosi nelle differenze a camminare insieme. Questo è un po' l'idea che ho io della coppia.

6. L'ultima domanda, anche per sorridere. In un'intervista tu ha detto: "non riesco ad immaginare il Paradiso senza animali".

Ti offro una base teologica per questa tua affermazione: San Paolo nella lettera che scrive ai cristiani di Roma nell'ottavo capitolo dopo aver parlato dell'aspirazione dell'uomo alla vita immortale, afferma che anche "la natura geme come per le doglie del parto perché attende di essere liberata per poter manifestare in pienezza tutte le ricchezze che contiene".

Quindi Paolo sogna un paradiso dove ci sarà tutta la natura, non solo l'uomo, non solo la donna, la

famiglia, i grandi valori, ma tutta la natura, quindi la bellezza del mondo creato.

L'Apocalisse aggiunge che ci saranno "Cieli nuovi e terra nuova".

Molte volte mi è stato detto che il paradiso è solo per gli esseri umani... Io credo, e quando io Gli parlo Lui mi dice che anche il gatto che è accanto a me, me lo ha dato Lui... sono tutti doni suoi.

Ascolta questo fatto: quando ci siamo sposati dopo un pochino io sono rimasta incinta, è stato un vero regalo. E dal momento che sono rimasta incinta la mia gattina non si è più avvicinata a me anche se io avevo un legame fortissimo con la mia gatta. Avrò sentito che nel mio corpo stava cambiando qualcosa e si è allontanata.

Un giorno improvvisamente la gattina mi viene addosso, inizia a farmi le coccole, le fusa, si struscia, erano passati già circa due mesi.

"Alessandro - dico a mio marito - è successo qualcosa". Ma io stavo benissimo. Allora chiamo il mio medico e dico: "voglio fare un controllo". "Ma perché stai male?" "No, no sto benissimo. Però il mio gatto è venuto da me...". Il dottore avrà pensato che avessi le turbe. "Sì va bene, ma la prossima settimana ci vediamo...". "No, io voglio venire oggi".

Trovo un mio amico, che faceva le ecografie, vado da lui, mi fa il controllo: avevo perso mia figlia o mio figlio...

Quindi io ho sempre detto che anche gli animali che sono accanto a noi sono un dono di Dio. Mi ha avvisata e se io non l'avessi scoperto subito probabilmente sarei stata male nei giorni successivi. Quindi anche gli animali sono un dono di Dio. Ma poi ci amano, e non lo fanno perché lo devono fare ma perché ci amano, e quindi sono dei gesti bellissimi.

Bene allora speriamo in un paradiso pieno di colori e di animali e di piante enormi bellissime e forti, querce piene di uccelli. Il Signore in fondo nelle sue parabole ha fatto sempre esempi di questo tipo.

Gesù e Maria sono una cosa sola/2

Senza la Madre si perde il Figlio

L'unità di Gesù e Maria è talmente vera, che negarla, come accade quando si sottovaluta il ruolo di Maria, ha per la fede non poche e non piccole conseguenze: «**colui che disonora la Madre, senza dubbio disonora il Figlio**» (Aelredo di Rivaux). Il rischio è più comune di quanto possa sembrare: quanti cristiani fanno a meno di Maria, non la accolgono come Madre? Quanti ritengono che Gesù sia sufficiente, rendendo così superflua la sollecitudine della Madre? Quanti si mostrano troppo preoccupati che la devozione mariana offuschi l'adorazione del Signore, come se il Signore non fosse il primo a rendere onore alla Madre? Ma se non si riconosce la Madre come la riconosce anzitutto il Figlio, ci saranno inevitabili ricadute anche nella comprensione del Figlio. Lo denunciava già ai suoi tempi Grignon de Montfort: «Maria non è stata finora conosciuta, ed è questa una delle ragioni per le quali Gesù Cristo non è ancora conosciuto come si deve». Anche il più recente magistero della Chiesa è intervenuto più volte per chiarire che la mediazione di Maria non offusca in nulla il rapporto immediato con il Signore. Richiamando la classica espressione «a Gesù per Maria», l'Esortazione Apostolica *Signum magnum* di Paolo VI dice: «Non si turbi la nostra fede, quasi che l'intervento di una creatura in tutto simile a noi, fuorché nel peccato, offenda la nostra personale dignità e impedisca l'intimità e l'immediatezza dei nostri rapporti di adorazione e di amicizia col Figlio di Dio. Riconosciamo piuttosto la bontà e l'amore di Dio

Salvatore, il quale, condiscegnendo alla nostra miseria, così lontana dalla sua infinita santità, ce ne ha voluto agevolare l'imitazione proponendoci il modello della persona umana della Madre sua» (SM II,2).

Similmente si esprime la Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II: «La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia... da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita» (LG 60).

L'Enciclica *Marialis cultus*, da parte sua, richiamando come l'Incarnazione del Verbo e l'origine di Maria sono oggetto di un unico decreto divino, assicura positivamente che l'onore tributato a Maria si riverbera direttamente su Gesù. La devozione mariana «contribuirà ad accrescere il culto dovuto a Cristo stesso, poiché, secondo il perenne sentire della Chiesa, autorevolmente ribadito ai nostri giorni, vien riferito al Signore quel che è offerto in servizio all'Ancella; così ridonda sul Figlio quel che è attribuito alla Madre... così ricade sul Re l'onore che vien reso in umile tributo alla Regina» (MC 25).

Si tratta di un punto molto delicato per la qualità cattolica della fede: **togliere a Maria non è aggiungere a Cristo, ed esaltare le glorie di Maria non è svalutare il primato di Cristo**. Molti grandi autori spirituali e molti grandi teologi hanno avvertito che uno sguardo autenticamente mariano non solo non nuoce allo sguardo cristiano,

ma lo garantisce in tutta la sua purezza e ricchezza. Si ascoltino le parole appassionate di sant'Alfonso: «Quando un'opinione onora in qualche modo la santa Vergine, ha un certo fondamento e non ha nulla di contrario né alla fede né ai decreti della Chiesa, né alla verità, il non accettarla e il contraddirla perché anche l'opinione opposta potrebbe essere vera, denota poca devozione verso la Madre di Dio». E le parole ancora più appassionate di una mistica come Adrienne von Speyr: «Coloro che credono in Cristo e rifiutano la Madre hanno, in sostanza, sottratto alla loro fede il principio della fecondità. Non sanno fino a che punto il Signore coinvolga chi crede nel suo operato impegnandolo ed imponendogli una corresponsabilità. Non sanno che il Signore ha fatto di sua Madre la premessa della sua azione redentrice e con lei anche coloro che fanno la volontà del Padre».

SENZA LA MADRE SI PERDONO I FIGLI

Ma oltre ai santi e alle mistiche, anche i grandi teologi incoraggiano a non separare Gesù da Maria, magari con il pretesto di non sottrarre nulla al Figlio onorando la Madre. L. Bouyer esprime con vigore la convinzione che **attenuare la dimensione mariana della fede è indebolire l'intera visione cristiana delle cose**: «La storia lo mostra chiaramente: un cristianesimo che non vuole più rendere a Maria l'omaggio che la Chiesa le rende è un cristianesimo mutilato. Può sembrare per qualche tempo che conservi l'essenziale custoden-



El Greco, Cristo risorto e Maria.

do il Cristo, ma questa apparenza si rivela ben presto illusoria. Una volta che si è rifiutato ciò che sua madre ha di unico, il Cristo che si crede di custodire non è altro che un Cristo sfigurato: Dio e l'umanità non si ricongiungono più in lui.

J. Ratzinger, da parte sua, è convinto che **la mariologia è il termometro della teologia**: "La mariologia è il sintomo per capire se sono posti giustamente i pesi sulla bilancia della realtà cristiana... Il manifestarsi di un senso veramente mariologico è la regola per stabilire se sia completamente presente il contenuto cristologico... La Chiesa

non è un apparato; non è semplicemente un'istituzione: essa è Donna. È Madre. È vivente. La comprensione mariana della Chiesa è il più forte e decisivo antidoto ad un concetto di Chiesa puramente organizzativo o burocratico... È soltanto nell'essere mariani che diventiamo Chiesa. Nelle origini, la Chiesa nacque quando il 'fiat' emerse nell'anima di Maria. Questo è stato il desiderio più profondo del Concilio: che la Chiesa si risvegli nelle nostre anime. Maria ci indica la via.

Anche Von Balthasar mostra come **nella comprensione di Maria si gioca la comprensione della**

Chiesa: "Senza la mariologia il cristianesimo minaccia di disumanizzarsi inavvertitamente. La Chiesa diventa funzionalistica, senz'anima, una fabbrica febbrile incapace di sosta, dispersa in rumorosi progetti... Tutto diventa polemico, critico, aspro, piatto e infine noioso, mentre la gente si allontana in massa da una Chiesa di questo genere... La maternità verginale di Maria riempie nascostamente l'intero spazio della Chiesa, gli fornisce la luce, il calore, la sicurezza".

Ascoltiamo infine la preziosa testimonianza di un grande Papa mariano, Giovanni Paolo II, che racconta come nella sua giovinezza sia passato **da un atteggiamento di diffidenza a una convinta affermazione dell'importanza di Maria**, anche e proprio in vista di una conoscenza vera e di un amore più profondo per Gesù. E questo grazie al maestro della consacrazione a Maria, Grignion de Montfort: "In un primo tempo mi era sembrato di dovermi allontanare un po' dalla devozione mariana dell'infanzia, in favore del cristocentrismo. Grazie a san Luigi Grignion de Montfort compresi che la vera devozione alla Madre di Dio è invece proprio cristocentrica, anzi è profondissimamente radicata nel mistero trinitario di Dio... Quando temevo che la mia devozione mariana potesse oscurare Cristo, tanto da cederle il passo, compresi, alla luce del trattato di Grignion de Montfort che realmente era tutt'altra cosa. La nostra relazione con la Madre di Dio deriva, organicamente, dal nostro legame con il mistero del Cristo. Non è quindi questione che l'uno ci impedisca di vedere l'altro.

La ricchezza di tutte queste testimonianze conferma la nostra convinzione che guardare Gesù, comprendere il cristianesimo, vivere la fede senza Maria ci espone a equivoci ed errori. Contempliamo dunque Maria come colei che ha "compreso" bene Gesù: il cristianesimo è nato da lei e in lei, ed è fiorito con lei e per lei.



Diventare adulti nella libertà

Per un cammino di santità "responsoriale"

La santità, cioè la nostra "apartenenza" a Dio, il nostro 'decidere' finalmente di vivere nel Suo Amore, è la chiamata più alta della nostra vita, è la possibilità più incredibile e concreta che abbiamo per vivere nella felicità. Gesù ci propone un cammino stupendo per "seguirlo": **"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste..."**. Non è un pretesto per condannarci e nemmeno un capestro!

Caso mai è un 'giogo'... (Mt 11,29), non certo nella logica della schiavitù, bensì della 'condivisione'.

Anche l'essere 'coniuge' fa riferimento al 'giogo' (cum+iugum): quell'oggetto che permette di muoversi "insieme". *Ti amo: stiamo insieme. Dove vai tu, verrò anch'io... Seguimi!... "Ti seguirò ovunque tu vada"* (Mt 8,19).

Gesù ci invita a seguirlo in un contesto di totale condivisione, di sublime amore. È un contesto 'nuziale'. È un appello alla GIOIA, alla pienezza di VITA. È un invito a scegliere, a decidere.

Questa vocazione, questa decisione, questa 'crescita nella maturità' esige libertà. **"La libertà è condizione essenziale per ogni autentica scelta di vita"**, afferma il Documento Finale del Sinodo al n°73.

Ecco perché noi adulti siamo chiamati a vivere e a educare alla libertà, nella consapevolezza di essere stati "liberati" per primi. Liberati per rimanere "liberi": **"Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù."** (Gal 5,1).

EDUCARE ALLA LIBERTÀ!

Educare, accompagnare i giovani a diventare 'adulti' nella libertà:

che splendida e impegnativa missione. È il compito di ogni adulto, di ogni genitore e educatore.

Oggi i giovani tentano di prolungare sempre di più l'età adolescenziale e gli adulti compiono ogni sforzo per apparire 'giovani'. Nondimeno, abbiamo bisogno di adulti che aiutino i giovani a scegliere, a fare discernimento, a non temere il definitivo; a prendere decisioni in ambito professionale, sociale, politico. A domandarsi non soltanto: *"Chi sono io?"*, ma soprattutto **"Per chi sono io?"**. (Papa Francesco. Discorso nella veglia di preghiera in preparazione alla GMG, Roma 8 aprile 2017).

Gesù stesso propone ai suoi discepoli missioni coraggiose che invitano a passare dalla logica dell'osservanza dei precetti, al dono radicale e definitivo della propria vita.

Non teme di presentare una croce/giogo da afferrare per seguirlo. Non teme di dire *"imparate da me"*... Come adulti cristiani non possiamo indicare ai giovani del nostro tempo vie mediocri, scelte poco entusiasmanti, preoccupate solo di osservare regole e leggi morali, senza puntare al dono totale di sé. Servono adulti 'autorevoli' (da augere = far crescere!), capaci, come ottimi allenatori, di stimolare al progressivo miglioramento di se stessi, accettando e superando errori e fallimenti.

Adulti insomma che aiutino i giovani a diventare adulti, proprio perché 'credibili' e 'gioiosi', accattivanti nelle loro scelte e nella loro coerenza. Adulti che 'amino' i giovani e li facciano sentire amati anche lungo percorsi impegnativi e difficili. Adulti che sappiano dire: *"Imparate da me"*.

ADULTI LIBERI CHE SANNO AFFASCINARE ALLA LIBERTÀ. LIBERI DA OGNI SCHIAVITÀ...

È un cammino arduo e stupendo. Com'è facile cadere nella dipendenza, nella schiavitù...

Quando cominci a dire: *"Non ne posso fare a meno... non posso vivere senza... caffè, fumo, alcol, pc, tv, pornografia, auto, vizi... capricci..."* stai dichiarando le tue dipendenze.

Come fai a dire a tua moglie, a tuo marito: *"Ti amo... sono tuo... ti appartengo..."* se in realtà non sei pienamente libero per donarti.

Come fai a dire a Dio: *"Ti seguirò ovunque tu vada..."* se in realtà non puoi consegnargli ciò che non ti appartiene... ciò che hai ceduto ad altro e ad altri...

Per dire 'ti amo' a qualcuno devo essere libero, devo potermi consegnare interamente.

Ecco perché S. Francesco d'Assisi affermava che il **contrario di 'amare' è 'possedere'!**

Non posso certo dire a chi amo: *"Sei mio! Sei mia!"*... mi ergerei a padrone.

Esattamente il contrario: *"Sono tuo, sono tua... ti appartengo... mi consegno"*.

La bellezza di un cammino di libertà ci chiede di staccarci dalle cose, di non possedere né oggetti, né persone per poter essere davvero liberi di consegnarci, di appartenere a chi amiamo. Senza pretese!

Comprendiamo allora perché Gesù chiede sempre, a chi vuole seguirlo, di tagliare... di lasciare padre, madre, mantello, barca, parenti, beni, vita...

Appare chiaro perché Gesù stesso affermi di **"essere venuto non per essere servito, ma per servire"** (Mt 20,28)



Cosimo Musio, *Storia di Maria*.

ed effettivamente si sia fatto servo, lavandoci i piedi... scegliendo di dipendere, di farsi *'figlio dell'uomo'*, pane spezzato, crocifisso...

Ecco perché Gesù dice all'uomo osservante che chiede la vita eterna: **«Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!»**. Ti manca una sola cosa, quella fondamentale: **staccati da te stesso... vivi libero**. Libero di consegnarti a Dio nell'Amore.

“La libertà è essere se stessi nel cuore di un altro”, afferma ancora il Documento Finale del Sinodo al n° 73 (DF).

Essere se stessi, nella trasparenza, nell'essenzialità e nella verità.

Nel cuore di un altro perché consapevoli che non ci apparteniamo: **“Ti amo! Ti voglio bene!”**. E nel dirlo a qualcuno lo dico in tutta verità a

Dio: **“Non vivo più per me stesso, ma per il Signore!”**. (Rom 14,8-9).

È nella mia vita donata e condivisa che sperimento l'amore: mi sento accolto, amato e finalmente decido di fare spazio agli altri, soprattutto quando scorgo in loro la necessità di un aiuto, il desiderio di solidarietà e di fraternità. Quando accetto di essere compassionevole.

Essere se stessi... riconoscersi adulti peccatori, perdonati, amati, salvati da Dio, per avvicinare, senza ipocrisie, i giovani che hanno sete di amore e di libertà; hanno sete di relazioni belle!

Farci vicini per aiutarli a non scoraggiarsi di fronte a errori e sconfitte: è l'inevitabile percorso di crescita verso una libertà più matura (DF 76), desiderosa di seguire Gesù nella perfezione e nella santità.

Certi che **“nulla è impossibile a Dio”** e che **“dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà”** (2Cor 3,17).

NB - Il Documento finale del Sinodo utilizza un aggettivo nuovo: “Responsoriale”.

Si riferisce ad una realtà “dialogata e quindi responsoriale” tra adulti e ragazzi, tra Chiesa e Giovani, dove ciascuno impara, si arricchisce, col contributo donato e accolto dell'altro.

La mia libertà accolta, educata, maturata contribuisce a far crescere quella degli altri; quella che gli altri vivono, contribuisce a far crescere la mia...

Inoltre: la mia libertà terrena è mossa, risvegliata, amplificata dal riferimento (responsoriale) al soprannaturale, al “divino”!



I Dottori della Chiesa

Proprio la cultura è stato il mezzo mediante il quale il cristianesimo si è espresso nel corso della storia.

Gli apostoli e i predicatori del vangelo fin dall'inizio si sono serviti della parola scritta. Presto suscitavano la reazione dei "pagani" più colti, i quali manifestarono mediante scritti polemici la loro avversione al cristianesimo, che essi consideravano una nuova corrente filosofica. D'altra parte i cristiani non tardarono a ribattere sia gli argomenti come le accuse e calunnie divulgate contro di loro. Apparvero così gli 'apologeti', la cui missione era quella di rendere manifesta la verità del cristianesimo, la forza della loro fede e l'eroismo della loro carità. Se in un primo momento l'obiettivo fondamentale era la difesa, presto si passa all'attacco e si rinfaccia allo Stato l'ingiustizia e l'assurdo delle persecuzioni. L'attività apologetica culmina, probabilmente, nell'opera di **Tertulliano**. Uomo di temperamento combattivo, scrittore straordinariamente dotato e oratore di grande efficacia, non solo ribatte tutte le accuse che si fanno al cristianesimo, ma arriva a dimostrare che sono proprio i cristiani i "buoni" e che la loro religione risponde meravigliosamente alle disposizioni ed alle aspirazioni più profonde dell'anima umana. Ritorce le argomentazioni opposte a tal punto che dimostra come il paganesimo è realmente iniquo. **Filone di Alessandria**, **san Giustino**, **Origene** e lo stesso **sant'Agostino** furono apologeti di prestigio.

L'influsso politico degli apologeti sugli stati fu quasi nullo, ma la loro importanza storica per il cristianesimo è stata grande, poiché essi elaborarono e diffusero il primo



Carlo Crivelli, Polittico del 1476,
San Tommaso D'Aquino.

tentativo di presentazione ragionata della concezione cristiana del mondo: mostrarono il cristianesimo come la religione del monoteismo, della moralità, della vittoria sul male, della libertà di coscienza.

Se è vero che presentano il cristianesimo come rivelazione e come religione che esigono coerenza di vita, realizzano pure la prima sintesi dottrinale caratteristica della teologia cattolica, mettendo in rilievo

la conoscibilità delle verità fondamentali del cristianesimo.

In queste pagine vi ho già presentato i Padri della Chiesa. Si tratta di uomini santi e prudenti, insigni per la predicazione e l'interpretazione delle Sacre Scritture, ma allo stesso tempo insigni per la loro cultura e sapere umano. Basti citare a mo' di esempio *san Basilio*, *san Giovanni Crisostomo*, *sant'Ambrogio di Milano*, *san Cirillo di Alessandria*, *sant'Agostino*, *san Gregorio Magno*.

Inoltre è bene ricordare il ruolo svolto al loro tempo dai monasteri nella trasmissione della cultura e l'influsso che più tardi ebbero i primi 'studi generali' e università, creati sotto l'impulso e la protezione della Chiesa.

La scuola di Siviglia, che ha in *san Leandro* e in *sant'Isidoro* i suoi massimi esponenti, rappresenta il culmine del sapere nei secoli VI e VII. Più tardi, con la scoperta della filosofia aristotelica, i grandi Dottori della Chiesa traducono in nuove categorie culturali tutta la dottrina cristiana. Emerge fra tutte la figura di *san Tommaso d'Aquino*, che stupì il mondo tanto per la quantità dei suoi scritti come per lo stile semplice e preciso, per la sua trasparenza cristallina e la sua straordinaria capacità di sintesi. Il pensiero di san Tommaso è stato, per molti secoli, la base degli studi filosofici e teologici dei seminari cattolici. La sua dottrina ha sperimentato una rifioritura nell'epoca moderna grazie a Leone XIII e a Jacques Maritain.

Sant'Alberto Magno, maestro di san Tommaso, era conosciuto come il "Dottore Universale". Tale era l'ampiezza delle sue conoscenze e la diversità di campi che toccava il suo sapere. Era considerato una vera autorità non solo in teologia o in filosofia, ma anche in fisica, geografia, astronomia, mineralogia, chimica (alchimia), zoologia, fisiologia e persino in frenologia. Lo si è considerato il padre della sperimentazione; egli avviò metodi di ricerca che furono perfezionati e diedero il loro frutto in alcuni dei numerosi discepoli.

Enorme è stato il contributo dato

alla scienza nei suoi diversi rami, alla letteratura, alla cultura in generale da alcuni ordini e congregazioni religiose: gesuiti, francescani, carmelitani. Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Copernico erano domenicani.

Più vicino ai nostri giorni potremmo citare *san Francesco di Sales*, tanto conosciuto per la dolcezza e delicatezza di tratto, come per l'umanesimo che emana dai suoi scritti di dottrina spirituale. L'11 ottobre '88 san Giovanni Paolo II canonizzò santa Teresa Benedetta della Croce – *Edith Stein* – e nel 1999 la dichiarò dottore e compatrona d'Europa. La filosofia di questa ebrea convertita al cattolicesimo, monaca carmelitana e martire del nazismo, rappresenta ai nostri giorni una testimonianza ed un esempio di dialogo tra fede e cultura.

Abbiamo citato molti nomi. Tutti hanno qualcosa in comune: la coerenza evangelica e la santità di vita, la conoscenza profonda della Sacra Scrittura e l'amore all'Eucaristia, una vasta erudizione per quanto si riferisce alle scienze e al sapere

del proprio tempo, amore alla cultura e capacità di esprimere nelle categorie filosofiche e scientifiche del momento le verità salvifiche più profonde. Tutti questi uomini e queste donne sono stati inoltre fecondi scrittori, che la Chiesa riconosce come maestri di vita e che ha proclamato 'dottori'.

Sappiamo che l'uomo considerato nella sua integrità è il centro dell'umanità e che "l'avvenire dell'uomo dipende dalla sua cultura", come proclamò san Giovanni Paolo II nel suo discorso all'UNESCO nel 1980. Lo stesso Vaticano II – *Gaudium et Spes* n. 53 – sottolineò l'importanza che riveste la cultura per lo sviluppo pieno dell'uomo e i molteplici vincoli esistenti tra il messaggio della salvezza e la cultura, come pure la necessità che hanno i credenti di comprendere a fondo il modo di pensare e di sentire degli uomini del proprio tempo e le espressioni delle rispettive culture. Noi cristiani dobbiamo essere i primi a mettere tutti i nostri talenti al servizio dello sviluppo dei popoli. La costruzione di una umanità più giusta o di una comunità internazionale più unita non è un sogno o un vano ideale. È un imperativo morale, un sacro dovere, che il genio intellettuale e spirituale dell'uomo può affrontare, approfittando dei talenti e dell'energia di ciascuno e sfruttando tutte le risorse tecniche e culturali dell'umanità.

Il cammino culturale dell'uomo è il cammino di salvezza scelto da Dio. Per questo la Chiesa, strumento di Dio per la salvezza di ogni uomo e di ogni donna, apprezza la cultura, tutte le culture e promuove il dialogo fede-cultura. I dottori della Chiesa probabilmente sono i più chiari esponenti di tale volontà.



Edith Stein, santa Teresa Benedetta della Croce.

DONNE PROCLAMATE DOTTORI DELLA CHIESA

(tra parentesi l'anno di proclamazione e l'eventuale appellativo)

Santa Teresa di Gesù, vergine (procl. 1970)

Santa Caterina da Siena, vergine (procl. 1970)

Santa Teresa di Gesù Bambino, vergine (procl. 1997 - Doctor Amoris)

Sant'Ildegarda di Bingen, vergine (procl. 2012)

Gesù, Amore Misericordioso

La testimonianza della Beata Speranza di Gesù



PRIMI PASSI NELLA VITA RELIGIOSA

María Josefa è nata a Santomera nel 1893; il 29 settembre. I genitori sono braccianti poverissimi, che non possiedono neanche una casa propria e María Josefa viene affidata al parroco e alle sue sorelle, grazie alle quali riceve una prima e sommaria istruzione.

Si interroga sulla propria vocazione e a ventuno anni, il 15 ottobre 1914, lascia la casa del parroco e il suo paese per il convento delle Figlie del Calvario, a Villena; cambia nome in suor Speranza di Gesù Agonizzante. Si dedica all'educazione delle bambine del luogo, iniziando a maturare la convinzione che in seguito esprimerà così: «Credo che per educare i bambini che la divina Provvidenza ci ha affidato, dobbiamo avere più cuore che scienza, più pazienza che pedagogia ed essere per loro più madri che maestre».

LE ANCELLE DELL'AMORE MISERICORDIOSO

Intorno alla metà degli anni '20, suor Speranza comincia a collaborare a distanza col domenicano padre Juan González Arintero, che sta facendo conoscere, in Spagna e non solo, la devozione all'Amore Misericordioso di Gesù. È un comando che sente di aver ricevuto dal Signore stesso, come annota nel diario. Il 5 novembre 1927 scrive: «Ho trascorso parte della notte fuori di me e molto unita al buon Gesù. Lui mi diceva che devo riuscire a farlo conoscere agli uomini non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole, che

Santomera, nel sud-est della Spagna, 1905. Suona il campanello della casa di don Manuel Aliaga, il parroco del paese. Ad aprire va María Josefa Alhama Valera, una ragazzina sui dodici anni, che vive col sacerdote e le due sorelle di lui. Si trova davanti una suora molto bella, mai vista prima. Immaginando che sia venuta a chiedere del cibo in elemosina, le chiede: «Suora, dove mette la roba che le do se non ha neanche la bisaccia?». La suora risponde: «Bambina,

io non sono venuta per questo. Vedi bambina, io sono venuta a dirti da parte del buon Dio che tu dovrai cominciare dove io ho finito». Inizia quindi a parlarle del fatto che il mondo deve imparare a conoscere Dio non come un giudice tremendo, ma come un padre buono. Solo molti anni dopo sarà chiaro a María Josefa che quella suora sconosciuta era santa Teresa di Gesù Bambino: intanto, lei stessa sarà diventata religiosa, col nome di Madre Speranza di Gesù.

cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro».

Due anni più tardi, nel maggio 1929, suor Speranza dà vita ad una nuova congregazione: le Ancelle dell'Amore Misericordioso, il cui intento educativo, di fronte all'emergenza che si sta producendo in Spagna (di lì a poco scoppierà la guerra civile), deve essere integrato da opere caritative. Nella notte di Natale del 1930, insieme alle prime compagne, danno inizio alla nuova congregazione e lei, da allora in poi, si farà chiamare madre Speranza di Gesù.

Negli anni successivi, madre Speranza affronta numerose prove, sia per l'insubordinazione di alcune suore, sia per ottenere l'approvazione diocesana delle Ancelle. Nel 1936 si trasferisce a Roma, dove apre una comunità che avvia laboratori e mense per i poveri.

La sua unica certezza è di essere costantemente accompagnata dall'Amore Misericordioso, anche quando Gesù non fa sentire le sue consolazioni o il maligno la tormenta.

I FIGLI E IL SANTUARIO

Il 15 agosto 1951 nasce la nuova Congregazione maschile dei Figli dell'Amore Misericordioso che ha lo scopo di annunciare, appunto, l'Amore Misericordioso e di fomentare l'unione dei suoi membri con i sacerdoti del clero secolare. Quattro giorni dopo, madre Speranza, i primi Figli e alcune Ancelle si stabiliscono a Collevalenza, un piccolo paese in provincia di Todi. In quel luogo, dal 1953 al 1973, si sviluppa il Santuario dedicato all'Amore Misericordioso, con varie opere annesse. Madre Speranza è certa che sia «il buon Gesù», come lei lo chiama, a volerlo.

Allo stesso modo, è sicura che vicino al Santuario debba essere scavato un pozzo, la cui acqua servirà a guarire ogni tipo di malattia. I lavori si bloccano a più riprese, ma la Madre continua a pregare



Santuario dell'Amore Misericordioso a Collevalenza.

e a far pregare, persuasa che «il tignoso», ossia il diavolo, non l'avrà vinta neanche stavolta. Nell'estate 1960, a centoventidue metri di profondità, contro ogni calcolo umano, viene scoperta una falda. Madre Speranza prorompe in una preghiera di lode: «Sia quest'acqua, o Signore, figura della tua grazia e della tua misericordia».

Il 22 novembre 1981 il santo papa Giovanni Paolo II visita il Santuario, nella sua prima uscita pubblica dopo l'attentato del 13 maggio. Uscendo da un ascensore, si trova davanti madre Speranza, che già conosceva dal 1964: le aveva chiesto consiglio su come far conoscere il culto alla Divina Misericordia secondo le forme rivelate a suor Faustina Kowalska. Appena la vede, si china verso di lei e la bacia con tenerezza la fronte.

COME UN SEME CHE DÀ FRUTTO

Ormai madre Speranza è prossima alla fine della sua vita. Da quando si è stabilita a Collevalenza si è dedicata in particolare all'apostolato dell'ascolto: moltissime persone, di ogni età e stato di vita, si sono recate da lei per ricevere consigli e incoraggiamenti. Ha sofferto molto, anche a causa di molti uomini di Chiesa, ma si è impegnata ad amare quella sofferenza come modo per unirsi alla Passione di Gesù, di cui porta le stimmate, invisibili ma dolorose.

Un edema polmonare interrompe il suo cammino terreno, l'8 febbraio 1983. Dopo i funerali, celebrati domenica 11 febbraio, la sua salma riceve sepoltura privilegiata

nella cripta del Santuario dell'Amore Misericordioso, in una tomba che ricorda un seme prossimo a spuntare dalla terra. Subito i fedeli corrono a pregare lì davanti, sicuri di essere ascoltati come quando lei era in vita.

Il 31 maggio 2014, a Collevalenza, il cardinal Angelo Amato l'ha iscritta tra i Beati per mandato di papa Francesco.

IL MESSAGGIO

Al centro del suo messaggio e della sua spiritualità troviamo Cristo, rivelazione dell'Amore Misericordioso del Padre. Ciò anticipa e prepara, una visione della Chiesa come Comunione tra Dio e gli uomini e di questi tra loro, secondo quanto proporrà il Concilio Vaticano II e il santo papa Giovanni Paolo II proporrà a tutta la Chiesa. Con la **fondazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso**, si propone di formare una famiglia per accogliere i bambini più poveri, materialmente, moralmente e spiritualmente. Si sentiva madre prima che maestra.

Realizza il **Santuario dell'Amore Misericordioso** per invocare, proclamare e far conoscere a tutti il Dio "che perdona, dimentica e non tiene in conto le mancanze degli uomini, ma li attende con amore di padre per perdonarli e stringerli di nuovo al suo cuore". Rivolge, soprattutto attraverso la **Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso**, le sue premure ai Sacerdoti perché siano efficaci e convinti dispensatori della misericordia di Dio.

Guglielmo Marconi

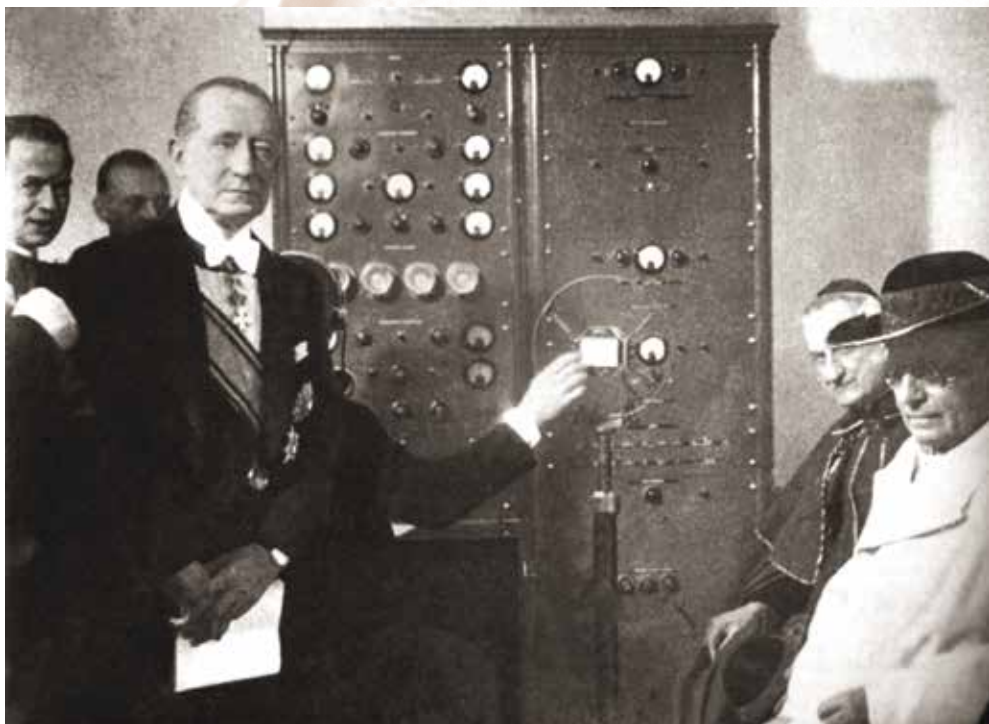
Ponte radio tra l'uomo e l'Assoluto

«È solo la fede che può portare alla luce e servire come un ponte tra l'uomo e l'Assoluto». Questa la convinzione di uno scienziato la cui curiosità, fin da piccolo, lo ha spinto alla ricerca di nuove vie per facilitare la comunicazione tra gli esseri umani. Comunicazione vissuta come ideale, anche se difficile da praticare nella vita quotidiana: «Lo so che quando mi pongo un problema divento scorbutico. Certo che lo so. Non saranno certamente gli altri a farmelo notare. Il fatto è che per me un problema rimane una sorta di incubo sino a quando non l'ho risolto».

Questo è Guglielmo Marconi, un genio verso cui il mondo scientifico non è stato benevolo. Molti lo hanno tacciato di avere strumentalizzato le sue scoperte e di avere monetizzato non solo le sue invenzioni, ma anche quelle degli altri. Non hanno creduto alla sua affermazione: «Le mie invenzioni sono per il progresso dell'umanità, non per la sua distruzione».

Questa frase è riportata nella targa consegnata nel 2015 a papa Francesco, quale riconoscimento conferitogli assieme ai grandi comunicatori e a chi si è distinto per meriti scientifici o sociali nel settore delle telecomunicazioni. Il Papa è proclamato "Marconista del XXI secolo": forse basta l'accostamento Marconi-Bergoglio per relativizzare le critiche mosse a Guglielmo, nato a Bologna nel 1874 e morto a Roma nel 1937.

Ha messo in luce la sua grandezza Pio XII, nel sessantesimo anniversario della scoperta della radiotelegrafia, presentandolo come «il



Marconi inaugura la Radio Vaticana alla presenza di Pio XI (1931).



geniale inventore, che compì il prodigio di annullare le distanze nelle comunicazioni tra uomo ed uomo, donando loro il facile mezzo di rapidamente intendersi, e pertanto di maggiormente amarsi». Interessante l'accostamento a Cristoforo Colombo: «Ambedue, infrante arditamente le mitiche colonne della segregazione e della limitatezza dei chiusi orizzonti, aprirono all'umanità nuove vie di civile progresso. Le loro scoperte, come poche altre nella storia, hanno indubbiamente, al di là di ogni pregio tecnico, un immenso valore umano; ma, considerate con profondo sguardo cristiano, esse si rivelano esecutrici del chiaro disegno della Provvidenza, la quale vuole che gli uomini cerchino e trovino una sempre più stretta unità di famiglia, di cui Dio è Padre amoroso, nella comunicazione reciproca di perfezioni e di beni».

Queste frasi sono state prese dagli scritti di Marconi e sintetizzano la sua vita, immersa nei misteri dell'etere con «ardimento e costanza. Ecco le due tipiche qualità dello spirito, che assicurano il felice risultato alle grandi imprese, sia sul terreno profano, che nel Regno di Dio». Queste parole di Pio XII sono l'eco del discorso pronunciato dallo scienziato all'inaugurazione della Radio Vaticana: «Per circa venti secoli il pontefice romano ha fatto sentire la parola del suo divino magistero nel mondo; ma questa è la prima volta che la sua viva voce può essere percepita simultaneamente su tutta la superficie della terra. Con l'aiuto di Dio, che tante misteriose forze della natura mette a disposizione dell'umanità, ho potuto preparare questo strumento che procurerà ai fedeli di tutto il mondo la consolazione di udire la voce del Santo Padre». Non sono, queste, parole di circostanza, in quanto confermate da varie professioni di fede che Marconi non esitava ad offrire ai suoi interlocutori. Ecco quanto testimoniò ad un giovane inglese: «La sola scienza è incapace di spiega-

re una quantità di cose, la maggioranza delle quali comprende il segreto di tutti: quello della nostra esistenza. Chi siamo? Donde veniamo? Come veniamo alla vita? Quantunque l'uomo, dacché ha incominciato a pensare si sia fermato su tali problemi, pure essi sono rimasti tutti insolubili. Io sono orgoglioso di dire che sono un cattolico ed un credente. Credo nella potenza della preghiera. Credo in ciò non soltanto come cattolico, ma come scienziato».

Profonda e gravida di promettenti cambiamenti l'intuizione – che sarà poi sviluppata magistralmente da Teilhard de Chardin – che tutto è sacro per chi sa vedere: non vi è contrapposizione di profano e di sacro nelle opere genuinamente umane, che fanno capo a Dio stesso. Questi vuole che noi siamo seri nel nostro compito di sviluppare – moltiplicandoli – i nostri talenti, immersi nella realtà, con lo scopo di trarne tutte le potenzialità in essa contenute, a comune vantaggio; operando, più che parlando.

Quest'ultimo aspetto della vita di Marconi è stato messo in risalto nel libro: «Illustrissimi, lettere del Patriarca di Venezia» EMP 1976, Albino Luciani, il futuro Giovanni Paolo I, immagina di parlare così con questo Premio Nobel della fisica: «La vostra vita intensissima, vissuta per la ricerca e per la realizzazione fino all'ultimo giorno, si riassume in questa frase: "Poche parole, tanti fatti". Sotto questo aspetto insegnate qualcosa anche a noi, che sembriamo oggi inclinati alla tendenza contraria delle molte parole (scritte o parlate) e degli scarsi frutti pratici».

Poche parole con gli uomini, per avere tempo di parlare con Dio: «Credo che sarebbe una grande tragedia se gli uomini perdessero la loro fede nella preghiera. Senza l'aiuto della preghiera forse avrebbero fallito, dove sono invece riusciti. Questo mi ha permesso di raggiungere quello che ho fatto, Dio ha fatto di me un semplice strumento della Sua volontà, per

la rivelazione del Suo potere divino». Parlare con Dio, stare alla sua presenza, scoprirlo nelle forze del creato, nelle onde magnetiche... La preghiera può essere intuita come un inviare e captare onde d'amore: «Sono orgoglioso di essere cristiano. Credo non solo come cristiano, ma anche come scienziato. Come un dispositivo senza fili, nella preghiera lo spirito umano è in grado di inviare onde invisibili per l'eternità, onde che raggiungono il loro obiettivo di fronte a Dio».

Fede e ragione al servizio delle telecomunicazioni, che sono servite per salvare tante vite umane e che hanno acquistato un'importanza di prim'ordine nella società odierna. Valido strumento di progresso e di benessere allorché sono poste a servizio della verità – anche nel campo politico –, a servizio del diritto e della giustizia, della stima e del rispetto degli uomini chiamati a non sentirsi stranieri, a creare una comprensione reciproca, a vivere in armonia.

È l'ideale che Marconi si è prefisso: «L'unità armoniosa delle cause e delle leggi rappresenta la Verità, l'unità armoniosa delle linee, colori, suoni e idee costituisce la Bellezza, mentre l'armonia delle emozioni e la volontà costituisce il Bene, che essendo la massima espressione dell'Eterno e Supremo Creatore porta l'uomo a compimento e ci spinge a cercare la perfezione assoluta».

Armonia tra fede e ragione. Quest'ultima è come una luce fioca di fronte alla fede, alla quale Marconi attribuisce un ruolo fondamentale: «Ad ogni passo che la scienza fa, ci porta sempre nuove sorprese e risultati. Eppure la scienza è come una luce fioca di una lanterna tremolante in una foresta profonda, attraverso la quale l'umanità si sforza di trovare la sua strada verso Dio». La fede, quindi, lungi dall'essere in contrasto con la ragione, diventa stimolo alla ricerca, gusto di vivere, «ponte tra l'uomo e l'Assoluto».



Dalla terra e dai popoli indigeni, lo stesso grido

Per dare concretezza all'Encicla "Laudato si"



L/Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la Regione Panamazzonica, che avrà luogo a Roma nel mese di ottobre 2019 ha come scopo principale di individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del Popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta Amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta.

Monsignor David Martínez de Aguirre Guinea, il vescovo che guida il vicariato apostolico di Puerto Maldonado nell'est del Perù dove, nel gennaio 2018, papa Francesco ha annunciato pubblicamente il Sinodo, ha detto che «Laudato si è un'enciclica che si è posta molto bene in ascolto della problematica della difesa della terra e dei popoli indigeni. Quello della terra e quello dei poveri è il medesimo grido e l'enciclica lo dice molto chiaramen-

te. Al tempo stesso, il documento denuncia il saccheggio delle risorse naturali di questi territori, quasi che essi fossero il giardino dei Paesi ricchi, e gli effetti di questo fenomeno: conflitti con gli indigeni, corruzione... L'enciclica ascolta le grida che arrivano da questi popoli».

REPAM

Questo grido si leva da tutta l'Amazzonia è stato raccolto dalla Rete Ecclesiale PanAmazzonica che coinvolge le Chiese di dieci Paesi latinoamericani dove confluiscono vescovi e delegati laici delle diocesi amazzoniche appartenenti ai diversi paesi (Brasile, Venezuela, Colombia, Perù e Bolivia).

Dal Brasile giunge la testimonianza di padre Dario Bossi, missionario comboniano che opera ai confini tra gli stati di Maranhao e Pará: «Qui il problema principale è l'aggressione mineraria il saccheggio verso indigeni e agricoltori. A questa situazione si risponde creando reti comunitarie. Una di queste è appunto la rete ecclesiale Repam, nata da un'intuizione di papa Francesco, assieme al cardinale Claudio Hummes. È importante il lavoro di base».

Francesco vuole dunque nel cuore della Chiesa Cattolica, a Roma, un Sinodo panamazzonico, che traduca il cammino comune di queste Chiese in una voce forte e in scelte nuove. Sarà il punto d'approdo di questa azione ecclesiale, grazie sia alla spinta di papa Francesco sia all'attività delle Chiese amazzoniche.

LE RESPONSABILITÀ

Utilizzando il linguaggio forte di papa Francesco possiamo definire la situazione dei Popoli indigeni dell'Amazzonia, una vera e molto significativa periferia. Periferia maltrattata, sofferente, spogliata da progetti estrattivi predatori, degradata e contaminata dalle imprese minerarie, dalla deforestazione e dall'agrobusiness, che dopo aver estratto tutta la ricchezza delle risorse naturali, se ne vanno con le valigie piene, senza lasciar niente di buono alle popolazioni locali, ma solamente la devastazione. Tutta l'Amazzonia soffre questo processo e rischia di sparire. La popolazione in questo immenso territorio è di circa 34 milioni di abitanti di cui oltre 3 milioni sono indigeni appartenenti a più di 390 etnie. Si includono pure popoli e culture di ogni tipo come afro-discendenti, contadini, coloni, ecc. Tutti vivono in un rapporto vitale con la vegetazione e le acque dei fiumi secondo i loro movimenti ciclici, quali straripamenti, riflussi e periodi di siccità. I centri abitati e le città in Amazzonia si sono rapidamente accresciuti di numero a causa del fenomeno migratorio dalla foresta verso le periferie urbane, cosicché attualmente la popolazione tra il 70% e l'80% risiede in questi centri e città. La ricchezza della foresta e dei fiumi è minacciata da grandi interessi economici, nei diversi punti del territorio, che provocano la deforestazione indiscriminata, la contaminazione dei fiumi e dei laghi, a motivo dell'uso di agro-tossici, di fuoriuscite di petrolio, dell'estrazione mineraria e la produzione di droghe. A tutto questo si aggiunge un aumento drammatico del traffico di persone, in particolare di donne e bambini, a scopo di ogni tipo di sfruttamento disumano. Con quest'Amazzonia minacciata, in questa periferia del mondo, con queste popolazioni angosciate di fronte al loro futuro, specialmente con gli indigeni, il Papa ha voluto incontrarsi personalmente. Poi proprio da Puerto Maldonado ha lanciato un appello alla Chiesa intera

perché, con il Sinodo panamazzonico, si faccia carico di questi problemi e unisca la sua voce profetica e incoraggiante alla voce della gente dell'Amazzonia.

LA DIVERSITÀ NELL'UNITÀ

Il vantaggio sarà vicendevole. Un contributo specifico della Chiesa della Panamazzonia alla Chiesa universale si realizzerà nella misura in cui la Chiesa amazzonica abbia e manifesti un vero "volto amazzonico". La diversità nell'unità è imprescindibile e preziosa per l'esistenza stessa della Chiesa universale. L'inculturazione della fede cristiana nelle varie culture dell'Amazzonia sarà un grande passo e un vero arricchimento della Chiesa universale. Il sogno è rendere possibile la nascita e lo sviluppo di una Chiesa indigena, inculturata e che abbia pastori indigeni a guidarla.

ECOLOGIA INTEGRALE

Sullo sfondo, "il grande tema dell'ecologia integrale". Prosegue il missionario comboniano: "Ci aspetta un grande lavoro, che deve necessariamente partire dall'ascolto, a partire da una riflessione sulle forme di spiritualità di cui questi popoli sono portatori, e dal loro stile di vita, il cosiddetto *buén vivir*, la loro relazione integrata con l'ambiente, con il creato". L'Amazzonia è una regione con una ricca biodiversità; è multi-etnica, pluri-culturale e pluri-religiosa, **uno specchio di tutta l'umanità** che, a difesa della vita, esige cambiamenti strutturali e personali di tutti gli esseri umani, degli Stati e della Chiesa. Le riflessioni del Sinodo superano l'ambito strettamente ecclesiale amazzonico, protendendosi verso la Chiesa universale e anche verso il futuro di tutto il pianeta. La dimensione sociale e comunitaria dell'evangelizzazione trova un'espressione rilevante proprio nel territorio Amazzonico in cui l'ecosistema si coniuga inseparabilmente con la vita delle persone e garantisce la stabilità e la salvaguardia della Casa Comune. Ne segue quindi, come ci ricorda

papa Francesco, che l'opera di evangelizzazione non può «mutare l'integralità del messaggio del Vangelo» (Evangelii Gaudium 39), e allo stesso tempo non può non tener conto dell'esigenza di disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: la vicinanza, l'apertura al dialogo, la pazienza, l'accoglienza (cf. EG 165).

Un elemento basilare che l'evangelizzazione deve considerare è quello dello sviluppo umano concepito come un processo integrale, ben espresso con la formula, spesso usata da papa Francesco, «**nel mondo tutto è collegato**», quale paradigma della ecologia integrale (cf. **Laudato si** 137-142). Pertanto, il processo di evangelizzazione della Chiesa in Amazzonia non può prescindere dalla promozione e dalla cura del territorio (natura) e dei suoi popoli (culture). Per raggiungere questo scopo sarà necessario articolare i saperi ancestrali con le conoscenze contemporanee, con riferimento particolare all'utilizzo sostenibile del territorio e allo sviluppo coerente con i valori e le culture delle popolazioni.

COME FERMARE LO SFRUTTAMENTO DELL'AMAZZONIA E DELLE SUE RISORSE?

In primo luogo serve **informazione**, perché la società mondiale non riceve le informazioni complete sulla gravità e urgenza della crisi climatica ed ecologica; **formazione**, perché la gente non conosce abbastanza le cause della crisi e le soluzioni. I media, le scuole, le Chiese, le organizzazioni della società civile, tutte possono aiutare a formare un'opinione pubblica mondiale favorevole. Il Papa, nell'enciclica "Laudato si", chiede dialogo sull'ambiente sia nella politica internazionale e nel sistema economico mondiale dominante, sia nella politica e economia locale; chiede **il dialogo delle religioni con la scienza**; ma chiede anche **uno stile di vita più austero**, meno consumista, senza sprechi; una conversione ecologica.

Padre Pedro Melesi, missionario nel Mato Grosso



Nato nel 1924 a Cortenova, in Valsassina, don **Pietro Melesi**, Padre Pedro per i suoi familiari, fu sacerdote missionario salesiano in Brasile nel Mato Grosso del Sud, dove giunse nel 1955. È morto a 91 anni nel 2016 a Campo Grande.

Come parroco del municipio di Poxoréu - popolato da contadini e da migliaia di garimpeiros, i cercatori di diamanti - nel 1967 accoglie un gruppo di 24 volontari guidato da suo fratello don Luigi, salesiano come lui e poi storico cappellano dei detenuti del carcere milanese di San Vittore.

Il gruppo in quattro mesi costruisce una piccola scuola elementare e un poliambulatorio. Quell'esperienza segna l'inizio dell'Operazione Mato Grosso (OMG), ideata e guidata in Italia dal salesiano don Ugo de Censi, (che poi, dal 1976, è stato missionario in Perù dove muore a 94 anni nel dicembre 2018), e dal prof. Bruno Ravasio, salesiano in Via Copernico a Milano.

LO STILE DI PADRE PEDRO

Tra i tanti ricordi personali che ho di Padre Pedro, il più vivo è un aspetto della sua personalità: la sua grande disponibilità verso tutti. Verso di noi volontari si comportava come una guida, di poche parole ma essenziali. E voleva che ci liberassimo delle credenze stereotipate sui contadini e i cercatori di diamanti, i suoi parrocchiani. Era attento solo a farci scoprire la realtà della loro misera vita quo-

tidiana, senza imporci le sue opinioni. E ci invitava a immergerci in quella realtà per capirla dal di dentro, senza visioni preconcepite. La stessa disponibilità si manifestava quando mi capitava di accompagnarlo nelle visite alle piccole comunità sparse nella sua estesa parrocchia (circa 40 mila km², quasi il doppio della Lombardia). Così ho imparato con lui a scoprire quella terra e la sua gente. Ma ho anche capito che stava reinventando, in quel mondo tanto difficile, il suo ruolo di sacerdote aperto al sociale. Celebrava Messa senza fare prediche astratte, commentava il Vangelo con poche parole e parlava semplicemente di dignità umana, di giustizia, riferendosi alla loro realtà concreta. Sapeva indicare un cammino e incarnare la religiosità nel vivere quotidiano. Sapeva ascoltare e rispettare soprattutto i più poveri e i più disgraziati.

Padre Pedro aveva compreso che alla base dello sviluppo sociale dei suoi parrocchiani ci dovevano essere due pre-requisiti: l'istruzione scolastica e un minimo di sicurezza sanitaria. Per lui l'ignoranza era l'ottavo vizio capitale; l'istruzione e l'assistenza sanitaria diritti inalienabili. Queste due istanze sono state le motivazioni che hanno fatto nascere l'Operazione Mato Grosso.

C'È DA COSTRUIRE UNA SCUOLA. MI AIUTATE?

Tutto nasce da una richiesta d'aiuto, nel 1967: c'è da costruire una scuola, mi aiutate? Da una parte,



in Brasile, un sacerdote, Padre Pedro. Dall'altra parte, in Italia, un altro sacerdote, don Ugo De Censi, che la riceve. In mezzo, di mezzo, ma soprattutto pronti a sporcarsi le mani ci saranno alla fine un centinaio di ragazzi e ragazze. Credenti e non credenti, senza distinzione, in quegli anni dove l'idea di "cambiare il mondo" era pane quotidiano.

Padre Pedro ha lasciato il suo Paese parecchi anni prima. Si trova a reinventare il proprio ruolo di sacerdote in uno sperduto paesino del Mato Grosso, Poxoreu, conosciuto soprattutto per essere la capitale dei diamanti e dei "garimpeiros", i cercatori d'oro e pietre preziose.

Vuole costruire una scuola e un poliambulatorio, e si rivolge a don Ugo, salesiano come lui. In breve tempo, in Italia, nell'arco di sei mesi l'idea si trasforma in una vera e propria spedizione: un gruppo di giovani studenti guidato dal fratello di Padre Pedro, Luigi Milesi ("don" anche lui, storico cappellano dei detenuti di San Vittore a Milano) andrà proprio lì, a Poxoreu (divertitevi a cercarlo su Google Maps) e co-

struirà la benedetta scuola e il poliambulatorio.

NASCE L'OMG

L'aiuto diventa "Operazione Mato Grosso". Quei 24 ragazzi sulla nave che approda a Santos e che poi si mettono in viaggio per l'interno del Paese sono volontari, coprono il viaggio a proprio spese e si impegnano a lavorare gratis per almeno quattro mesi. Sarà la regola anche in futuro.

C'è qualcuno più esperto, pronto a fare il capomastro o l'addetto alla betoniera, e le competenze vengono immediatamente sfruttate. La scuola non viene finita subito, rimane del lavoro da fare, e qualcun'altro decide allora di fermarsi più a lungo, un po' per completarla un po' per scelta di vita.

Nell'estate del 1968 si replica con la seconda spedizione, e anche gli obiettivi si allargano: stavolta si va a Paraiso, colonia agricola lontana 60 chilometri o quattro ore di camion da Poxoreu, per edificare una seconda scuola. Anche Giancarlo Pireddu, studente di economia a Pavia, pochi giorni dopo il primo sbarco sulla Luna decide nel luglio del 1969 di fare la stessa esperienza.

Nell'autunno del 1966 era a Firenze, a spalare il fango dell'alluvione dell'Arno. Tre anni dopo si ritrova catapultato, sempre per scelta, nel Brasile dei poveri, ben diverso da quello più scintillante di Rio o di San Paolo. In Europa sono gli anni del movimento studentesco, del maggio francese, si respira aria di rivolta, di grandi cambiamenti.

"In Italia ci criticavano – ricorda – e ci dicevano: alleviate le sofferenze e quindi puntellate i regimi locali mentre serve una rivoluzione. Oppure: perché andate lì con tutto quello che c'è da fare qui da noi... lo ho deciso per un'altra via, fare le valigie e partire".

In Brasile, per Giancarlo e gli altri come lui, ci sono Padre Pedro, il salesiano che dice Messa con le

scarpe imbrattate di cemento, e i contadini di Poxoreu e Paraiso. Si costruiscono le scuole, l'unità sanitaria mista con la sala parto, lo studio dentistico e il laboratorio analisi. Si trivella un pozzo artesiano profondo sessanta metri, dotato di una pompa sommersa e una cisterna di 20mila litri. Si mette su anche il centro giovanile.

A volte la mano d'opera locale che viene impiegata chiede l'aumento di stipendio: "Glielo davamo, ma Padre Pedro voleva che lo facessimo dopo almeno un'ora di trattativa serrata, perché imparassero ad argomentare e mantenessero l'unità davanti al datore di lavoro".

In Italia, intanto, l'"Operazione Mato Grosso" cresce con la spinta di don Ugo, e diventa un'organizzazione con una struttura permanente. Che si appoggia sì alle missioni salesiane, ma rimane autonoma, senza regole e aconfessionale. Le spedizioni devono finanziarsi, e i fondi si ricavano con i lavori più svariati dei volontari, sempre ragazzi italiani che aspirano prima o poi a recarsi in Brasile o nelle missioni: raccolgono la carta e i rottami da rivendere, ma anche le nocchie, l'uva, le mele. Tanta carta, tanti rottami, tanta frutta e tanta fatica.

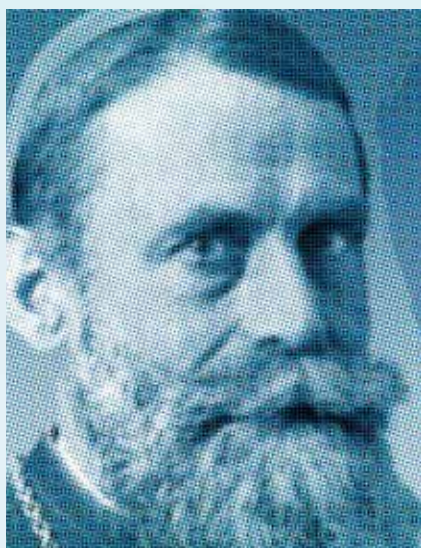
Nata come un'avventura, dopo Poxoreu l'Operazione Mato Grosso ha organizzato 117 missioni: 18 in Brasile, 12 in Bolivia, 17 in Ecuador e 70 in Perù.

I suoi due pilastri, Padre Pedro e don Ugo, non ci sono più. Il primo è morto 91enne nell'aprile 2016. Don Ugo pochi giorni fa, in Perù, a 94 anni, e la sua scomparsa è il motivo per cui lo si ricorda con questo articolo. Ma i tanti giovani di allora restano la testimonianza di una storia di generosità tutta italiana.

* Giancarlo Pireddu, è stato volontario dell'OMG con le spedizioni del 1969-1970-1971-1972

Come stelle nel cielo

Luigi Versiglia e Callisto Caravario



Luigi Versiglia nacque a Oliva Gessi (PV), nel 1873. Fu accolto dodicenne da don Bosco. Nel 1888 decise di diventare salesiano, con la speranza di andare in missione. L'ordinazione sacerdotale avvenne nel 1895. Nel 1906 sei salesiani, arrivarono in Cina, guidati proprio da don Versiglia. Nel 1918 i salesiani ricevettero la missione di Shiuchow, e il 9 gennaio 1921 don Versiglia ne fu consacrato Vescovo. Fu un vero pastore, tutto dedito al suo gregge. Intanto in Cina la situazione politica era diventata molto tesa, soprattutto nei confronti dei cristiani e dei missionari stranieri. Qui lo raggiunge il giovane sacerdote salesiano Callisto Caravario.

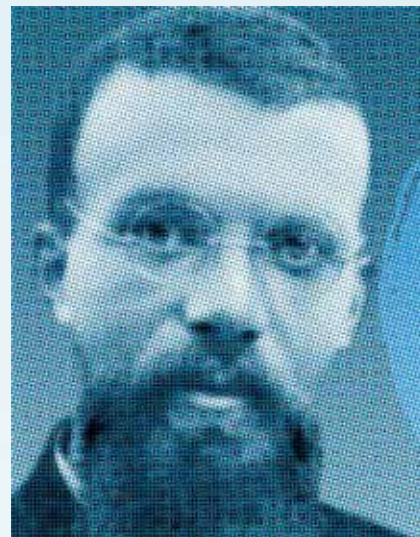
Callisto Caravario nacque a Cuorné (TO) nel 1903. Entra in contatto con l'Oratorio salesiano a Torino e diventa salesiano. Nel 1922 Mons. Versiglia parla delle missioni ai chierici. Callisto gli dice: "Monsignore, vedrà, la raggiungerò in Cina".

Il giovane Callisto insistette così

tanto, che dopo poco tempo viene mandato a Macao, e poi per due anni nell'isola di Timor. Il 18 maggio del 1929, tornato a Shiuchow, mons. Versiglia lo ordina sacerdote e gli affida la missione di Linchow.

Il 13 febbraio 1930, da Shiuchow Mons. Versiglia parte insieme a don Caravario per la visita pastorale nella missione di Linchow. Li accompagnano anche alcuni ragazzi e ragazze. Il 25 febbraio un gruppo di pirati di orientamento bolscevico ferma la barca del Vescovo, cercando di prendere le ragazze. Il Vescovo e don Caravario lo impediscono con tutte le loro forze. Vengono picchiati con forza e infine fucilati. Prima di essere uccisi riescono a confessarsi a vicenda. Il loro ultimo respiro fu per le anime della loro amata Cina.

Paolo VI li ha dichiarati martiri nel 1976, Giovanni Paolo II li ha beatificati nel 1983 e canonizzati il 1° ottobre 2000.



PREGHIERA PER LA CINA DI BENEDETTO XVI

Vergine Santissima, Madre del Verbo incarnato e Madre nostra, venerata col titolo di "Aiuto dei cristiani" nel Santuario di Sheshan, verso cui guarda con devoto affetto l'intera Chiesa che è in Cina, veniamo oggi davanti a te per implorare la tua protezione. Volgi il tuo sguardo al Popolo di Dio e guidalo con sollecitudine materna sulle strade della verità e dell'amore, affinché sia in ogni circostanza fermento di armoniosa convivenza tra tutti i cittadini.

Dona ai tuoi figli la capacità di discernere in ogni situazione, fosse pur la più buia, i segni della presenza amorosa di Dio.

Nostra Signora di Sheshan, sostieni l'impegno di quanti in Cina, tra le quotidiane fatiche, continuano a credere, a sperare, ad amare, affinché mai temano di parlare di Gesù al mondo e del mondo a Gesù.

Aiuta i cattolici ad essere sempre testimoni credibili di questo amore, mantenendosi uniti alla roccia di Pietro su cui è costruita la Chiesa.

Madre della Cina e dell'Asia, prega per noi ora e sempre.

Amen!